

Roccafresca

Ritratti di gente (quasi) illustre

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Silvio Bernasconi

ROCCAFRESCA

Ritratti di gente (quasi) illustre

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Silvio Bernasconi
Tutti i diritti riservati

A mio padre e a mia madre

*Rotolano pietre
lungo il dirupo
e il frastuono
è un rullare di tamburi.
Nel crepuscolo,
il vecchio,
seduto fuori casa,
lascia che i ricordi
corrano verso il fondovalle.
Come ombre fuggenti,
nella sua mente,
si illuminano
e, subito, si spengono.
Svanisce la bramosia del tempo.*

RITRATTI 1920-1960

Istruzioni per l'uso

Raccontare il paese di Roccafresca – nell'arco degli anni 1920-1960 – è venire a conoscenza delle centinaia e centinaia di piccoli paesi che hanno dato – e continuano a dare – senso e bellezza ad un territorio.

Ognuno di questi piccoli paesi, come Roccafresca, ha avuto una sua storia e delle sue tradizioni, ha potuto vantare un suo sviluppo, lungo gli anni, fatto di vicende minori che si richiamano e, in molti casi, si assomigliano; vicende minori che, ad uno sguardo frettoloso, possono apparire delle impercettibili cuciture in un abito che, una volta indossato, neppure si notano, eppure, hanno avuto la forza di garantire movimenti in totale libertà e armonia.

Le persone che hanno vissuto in questi piccoli paesi, come Roccafresca, sono delle semplici comparse se messe a confronto con coloro che nei libri o nel pensiero corrente vengono etichettati e incensati come “grandi”; eppure con i loro caratteri a volte bizzarri e a volte irruenti, le loro manie strampalate e sorprendenti, le loro voci appena sussurrate o sguaiate, hanno saputo fare la storia; quella storia in miniatra che ha costituito l'ossatura portante del vissuto quotidiano.

Ricordare e descrivere, a distanza di molti anni, questi luoghi e queste persone, non è impresa semplice; obbliga chi decide di scrivere a dei tempi considerevoli di ascolto e, spesso, ad una buona dose di immaginazione, che non significa stravolgere queste vite e queste storie, ma leggerle con un pizzico di ironia che dà il giusto gusto e il giusto sapore.

Chi saprà andare oltre ogni ritratto, è possibile che si ritrovi in un mondo che, in parte, è stato il suo mondo, dove la semplicità era un vanto, la gioia del vivere un ricamo prezioso e i rapporti interpersonali un collante decisivo.

SB.

Il paese di Roccafresca

Il paese di Roccafresca sorgeva sulla sommità di una gobba del terreno che le Prealpi, nella loro corsa verso la grande Pianura, avevano dimenticato per strada.

Era un modesto agglomerato fatto di case, cortili, stalle e fienili, stretti gli uni agli altri, come se temessero di scivolare a valle da un momento all'altro.

Una strada, in terra battuta, saliva dalla piana verso il paese, ondeggiando tra campi di erba medica e boschetti di robinie.

Al tempo dei racconti, Roccafresca contava seicentoventitré persone.

Naturalmente, come ogni paese che si rispetti, vantava una sua storia: poche le date e i riferimenti certi, molte le divagazioni strampalate, frutto di fantasie fertili e di lingue impertinenti.

Intorno alla metà del settecento, così tramandavano i vecchi, a un ladro, rifugiatosi da quelle parti per sfuggire alla cattura, era apparso un santo con il viso pesto e il respiro pesante; forse pure lui in fuga da qualche fastidio.

Superato lo sbigottimento iniziale, il ladro aveva invitato l'ospite ad accomodarsi accanto a lui su di un sasso, a lato del sentiero nel bosco, e tra i due si erano aperte confidenze curiose.

Il messaggero celeste parlava con pacatezza, sapeva il fatto suo e aveva idee fin troppo chiare.

«Qui l'aria è salubre, il paesaggio ruba gli occhi, la tua vita fino ad oggi è stata uno schifo, quindi ferma la tua corsa e, per penitenza, costruiscimi un rifugio dove io, durante l'anno, possa venire a trascorrere un poco di villeggiatura.

Mi farò vivo ogni mese, per accertarmi che i lavori procedano nel modo giusto.»

Regalato un sorriso, il santo era scomparso.

Così, sempre stando alle testimonianze dei vecchi, era sorta Roccafresca.

Prima un piccolo oratorio, per soddisfare i capricci del santo, poi una casa, poi una stalla, poi qualche carrareccia di collegamento e, via via, il paese aveva iniziato a prendere forma.

Il santo tornava puntualmente il diciotto di ogni mese, per verificare l'avanzamento dei lavori e per sincerarsi che il peccatore stesse invertendo il suo cammino di vita.

«Perché tanto fiato sul collo?» aveva borbottato in brutto tono il ladro rivolto al santo, in occasione di una sua visita, «Qui la faccenda ha preso a girare come si deve; se, invece, vieni per me, stai sciupando il tuo tempo, perché santo non diventerò mai!»

«Tu pensa a fare ciò che ti ho chiesto, in quanto a me, una boccata d'aria fresca è quanto di più prezioso desidero.»

«Come non detto» aveva chiosato l'impenitente.

Fin qui il racconto dei vecchi.

All'inizio degli anni venti, il paese di Roccafresca, visto a debita distanza, offriva l'immagine di un piccolo serpente, placidamente disteso su di un tappeto verde nell'ora della siesta: il lungo codazzo di case a lato della strada che saliva dal fondo valle disegnava il corpo e la piazza semicircolare, con balconata che si affacciava sulla vallata sottostante, raffigurava la testa; tutt'intorno, distese di prati e di boschi.

Prezioso mosaico di sagome e di colori sepolto nel verde.